



**HAL**  
open science

## Relazioni commerciali tra la compagnia Datini di Maiorca e le città del Maghreb alla fine del Trecento

Ingrid Houssaye Michienzi

► **To cite this version:**

Ingrid Houssaye Michienzi. Relazioni commerciali tra la compagnia Datini di Maiorca e le città del Maghreb alla fine del Trecento. Lorenzo Tanzini; Sergio Tognetti. "Mercatura è arte". Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale, Viella, pp.149-178, 2012. hal-02386404

**HAL Id: hal-02386404**

**<https://hal.science/hal-02386404>**

Submitted on 20 Sep 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

INGRID HOUSSAYE MICHENZI

## Relazioni commerciali tra la compagnia Datini di Maiorca e le città del Maghreb tra fine Trecento e inizio Quattrocento

Se Barcellona ha avuto un ruolo determinante nell'espansione catalano-aragonese della seconda metà del Trecento, anche Maiorca avviò il suo decollo nello stesso periodo, sebbene con modalità diverse. La sua situazione, la sua storia, i suoi settant'anni d'indipendenza le diedero un volto particolare. Frequentata fin dal periodo dell'occupazione musulmana dai mercanti italiani e provenzali, l'isola di Maiorca aveva anche dei vantaggi naturali innegabili, presentando un'eccellente rada in acque profonde.<sup>1</sup> Punto di rottura del carico, punto di congiunzione dei traffici, Maiorca concentrava i flussi d'informazione e di mercanzie, e li ridistribuiva su larga scala, verso numerose destinazioni.

Non serve precisare i vantaggi che possedeva l'isola nel commercio con la Barberia,<sup>2</sup> perché il Maghreb è sempre stato una priorità per i mer-

1. Ch.-E. Dufourcq, *L'Espagne catalane et le Maghrib aux XIIIe et XIVe siècle*, Preses universitaires de France, Paris 1966, p. 34.

2. Sul commercio maiorchino vedi: D. Abulafia, *Mediterranean Encounters, Economic, Religious, Political, 1100-1550*, Variorum Reprints, Ashgate 2000; Id., *A Mediterranean emporium. The Catalan Kingdom of Majorca*, Cambridge University Press, Cambridge 1994; Id., *El comercio y el reino de Mallorca, 1150-1450*, in *En las costas del Mediterráneo occidental. Las ciudades de la Península Ibérica y del reino de Mallorca y el comercio mediterráneo en la Edad Media*, a cura di D. Abulafia, B. Gari, Omega, Barcelona 1996, pp. 115-154; P. Cateura Bennasser, *Política y finanzas del reino de Mallorca bajo Pedro IV de Aragón*, Institut d'Estudis Baleàrics, Palma de Mallorca 1982; C. Cuadrada e M.D. López Pérez, *Commercio atlántico y operadores económicos castellanos en el Mediterráneo. Mallorca en la Baja Edad Media*, in *Castilla y Europa. Comercio y mercaderes en los siglos XIV, XV, XVI*, a cura di H. Casado Alonso, Diputación Provincial de Burgos, Valladolid 1996, pp. 115-154; Ch.-E. Dufourcq, *Aspects internationaux de Majorque durant les derniers siècles du Moyen Âge*, in «Mayurqa», 11 (1974), pp. 5-52; J.F. López Bonet,

canti di Maiorca.<sup>3</sup> Dalla reincorporazione del Regno di Maiorca nei territori della Corona d'Aragona avvenuta nel 1343, la destinazione privilegiata dei primi mercanti catalani di Maiorca era stata la recente conquista di Valenza e il Nord Africa.<sup>4</sup> I sovrani aragonesi firmarono numerosi trattati con i sultani nordafricani e i fondaci aragonesi e maiorchini si stendevano lungo tutte le città costiere.<sup>5</sup>

D'altra parte, le restrizioni papali emesse contro il commercio con l'Islam furono ridotte per i mercanti che commerciavano da Maiorca. Con-

*La riquesa de Mallorca al segle XIV (Evolució i tendències econòmiques)*, Consell Insular de Mallorca, Palma de Mallorca 1989; A. Riera Melis, *El regne de Mallorca en el context internacional de la primera meitat del segle XIV*, in *Homenatge a la memòria del Prof. Dr. Emilio Sáez*, Institució Milà i Fontanals, Barcelona 1989, pp. 45-68; A. Santamaría Aránz, *El reino de Mallorca en la primera mitad del siglo XV*, Gráficas Miramar, Palma de Mallorca 1955; Id., *Mallorca en el siglo XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 7 (1970-1971), pp. 165-238; J. Sastre Moll, *Economía y sociedad del reino de Mallorca. Primer tercio del siglo XIV*, Museo de Mallorca, Palma de Mallorca 1986. Sopra i movimenti del porto di Maiorca: M. Durliat, J. Pons i Marquès, *Recerques sobre el moviment del port de Mallorca en la primera meitat del segle XIV*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Cagliari, 8-14 dicembre 1957, Artes gráficas Arges, Madrid 1959, pp. 345-363; P. Macaire, *Majorque et le commerce international (1400-1450 environ)*, Université de Lille III, Lille 1986; J. Pou Muntaner, F. Sevillano Colom, *Historia del Puerto de Palma de Mallorca*, Diputación provincial de Baleares, Palma de Mallorca 1974; A. Santamaría Aránz, *La reconquista de las vías marítimas*, in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 41-133; F. Sevillano Colom, *Mercaderes y navegantes mallorquines. Siglos XIII-XV*, in *Historia de Mallorca*, a cura di J. Mascaró Pasarius, Graf. Miramar, Palma de Mallorca 1970-1975, IV, pp. 1-90; Id., *Navegaciones mediterraneas (s. XI-XVI). Valor del puerto de Mallorca*, in *Navigazioni mediterranee e connessioni continentali*, a cura di R. Ragosta, L. Pironti, Napoli 1982, pp. 15-74.

3. Nofri di Bonaccorso, corrispondente della compagnia Datini a Maiorca, scriveva nel 1395 che l'isola sarebbe stata perduta senza il commercio con il Nord Africa. Cfr. Archivio di Stato di Prato (da ora ASPo), *Datini*, 886, 114662, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a comp. Datini e Luca del Sera, 21 maggio 1395: «E per Alchudia non chal far conto e per quest'altra Barberia non ci è oggi fusta nessuna né ci è roba da potere barattare: ma non de' potere stare chosi, che questa terra sarebbe perduta si ci si fa pocho». La maggior parte delle citazioni di lettere anteriori al 1396 scritte a Maiorca e conservate presso il fondo Datini dell'archivio di Prato sono estratte dai due volumi di G. Nigro, *Mercanti in Maiorca. Il carteggio datiniano dell'Isola (1387-1396)*, Le Monnier, Firenze 2003.

4. Abulafia, *El comercio y el reino de Mallorca*, p. 130.

5. All'inizio del Quattrocento, c'erano consoli a Bugia, Bona, Collo, Jijel, Costantina, Tlemcen, Mansoura, Cherchell e Algeri. Cfr. Abulafia, *El comercio y el reino de Mallorca*, p. 137.

viene però dire che progressivamente queste misure s'indirizzavano soprattutto verso il commercio con l'Oriente musulmano e particolarmente con Alessandria d'Egitto.<sup>6</sup> Dal concilio Laterano III nel 1179, papa Alessandro III proibì, sotto pena di scomunica, il commercio di prodotti strategici col mondo musulmano. Il divieto riguardava le armi, il ferro e tutto il materiale necessario alle costruzioni navali, come ad esempio la pece. I cavalli e il cibo s'aggiunsero a questa lista nel 1229. Queste proibizioni non furono rigidamente rispettate e la continua reiterazione di queste misure forniva un segno della loro inefficacia. Inoltre, i papi fecero alcune deroghe. Poco dopo la conquista di Maiorca, i papi Gregorio IX e poi Innocenzo IV permisero ai mercanti cristiani di Maiorca di commerciare col Nord Africa. Nel 1241 questi potevano commerciare con i musulmani nei tempi di pace, ma non prodotti proibiti. Sette anni dopo potevano vendere derrate alimentari. Ma il loro desiderio di guadagno non impediva ai mercanti latini di superare le molteplici barriere religiose e morali e di andare al di là delle proibizioni ecclesiastiche. La compagnia Datini, come le altre, non si faceva scrupoli a vendere merci proibite nel Maghreb.<sup>7</sup>

Visti i tanti vantaggi che presentava, non è una sorpresa trovare a Maiorca numerosi mercanti fiorentini perché, oltre a giocare un ruolo di crocevia negli scambi mediterranei e nordeuropei, l'isola era la porta d'accesso alle ricchezze del mondo magrebino. Gli articoli provenienti dal Maghreb consistevano in materie prime necessarie alle grandi industrie del mondo latino, e principalmente cuoio, pelli, sostanze tintorie e lana. Le esportazioni erano in gran parte legate allo smaltimento della

6. Numerosi autori hanno sottolineato le proibizioni conciliari e pontificali riguardo alle relazioni commerciali con gli Infedeli: J. Gilchrist, *The Papacy and War against the "Saracens", 795-1216*, in «The International Historical Review», 10 (1988), pp. 174-197; W. Heyd, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Âge*, O. Harrassowitz, Leipzig 1885-1886; J. Trenchs Odena, «*De Alexandrinis*». *El comercio prohibido con los musulmanes y el Papado de Aviñón durante la primera mitad del siglo XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 237-320; *Guerre et commerce en Méditerranée, IXe-XIXe siècles*, a cura di M. Vergé-Franceschi, Veyrier, Paris 1991.

7. Ambrogio Rocchi, fattore della compagnia Datini a Maiorca, tratta i problemi legati alla presenza sull'isola del re Giovanni I d'Aragona; i funzionari sequestravano le merci di natura strategica. ASPo, *Datini*, 886, 113485, lettera Maiorca-Barcellona, Ambrogio di Rocchi a Francesco Datini e Luca del Sera, 23 settembre 1395: «Quello che peggio ne fa allo spacio di questi panni sia che questo alghuzeri e fischali del Re aponghono a molti et molti merchatanti delle ville che mettono in Barbaria molte chose contra divieto, chome fa ferro, pece et simili cose; e per questo domandano tutto per lo Re, che tutto dichono è confiscato».

produzione tessile europea, sotto forma di compensazione negli scambi. Commercianti col Maghreb permetteva dunque ai mercanti fiorentini di approvvigionarsi di prodotti strategici e di sostenere i bisogni delle loro industrie, in più di assicurare uno sbocco alle loro produzioni manifatturiere.<sup>8</sup> Tuttavia, il commercio col Maghreb non riguardava solo l'exportazione di prodotti magrebini, ma anche una grande quantità di prodotti provenienti dall'Africa Nera. Si trattava principalmente della melaghetta (pepe di Guinea), di datteri e di piume di struzzo, trasportati in grande quantità fino ai porti magrebini attraverso le vie del traffico carovaniero. I porti del Maghreb centrale e occidentale erano anche il luogo d'approvvigionamento di prodotti condotti da regioni più a sud attraverso il Sahara. Il porto di Honein era il cuore di questo traffico e Maiorca ne era lo sbocco maggiore.

È in questa isola che i negozianti fiorentini subirono maggiormente la politica espansionistica catalano-aragonese e cercarono soluzioni per porvi rimedio. Questo luogo di scontro ci permette di esplorare a livello locale le strategie di aggiramento usate dalla compagnia Datini nel commercio col Maghreb.

### 1. Presenza e organizzazione dei mercanti fiorentini a Maiorca

A Maiorca gli italiani erano impiantati solidamente.<sup>9</sup> Società commerciali genovesi erano presenti nell'isola dal tempo dell'indipendenza e disponevano del loro console al quale anche la compagnia Datini faceva

8. I. Houssaye Michienzi, *Les efforts des compagnies Datini pour établir des relations avec les pays du Maghreb, fin XIVe-début XVe siècle*, in *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico. Secoli XIII-XVIII. Atti della "XXXVIII Settimana di studi"*, 1-5 maggio 2006, a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 2007, II, pp. 569-594.

9. Sulla situazione dei mercanti della penisola italiana nelle Baleari: D. Abulafia, *Mediterranean Encounters*; T. Antoni, *Il "lou dels pizans" del 1303. Note sui rapporti commerciali di Pisa con il regno di Maiorca e con quello di Aragona*, in «Bollettino Storico Pisano», 39 (1970), pp. 31-40; L. Cassano di Nero, *Sul commercio dei pisani con Maiorca nel Trecento*, in «Bollettino Storico Pisano», 48 (1979), pp. 189-195; G. Jehel, *La place de Majorque dans la stratégie économique de Gênes aux XIIIe et XIIIe siècles*, in *XIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Institut d'Estudis Baleàrics, Palma de Mallorca 1987, pp. 99-110; S. Petrucci, *Tra Pisa e Maiorca: avvenimenti politici e rapporti commerciali nella prima metà del XIV secolo*, in *XIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, pp. 137-146.

ricorso;<sup>10</sup> nonostante le rotture, legate al profondo antagonismo tra Genova e la Corona catalano-aragonese, si accompagnassero spesso a ripercussioni economiche, la base balearica restò un punto di appoggio essenziale per l'economia genovese.

Anche i veneziani, la cui flotta mercantile frequentava assiduamente il porto di Maiorca, avevano sul posto agenti interessati al commercio con le Fiandre e l'Inghilterra, e agli scambi con la Barberia. I Pisani erano installati già nell'isola al tempo del dominio musulmano e vi si mantennero malgrado le vicissitudini negative che colpirono il destino della città marittima italiana dalla fine del XIII secolo. I fiorentini arrivarono molto più tardi e Francisco Sevillano Colom, secondo la documentazione maiorchina, menziona la presenza di quattro società toscane alla fine del XIV secolo e all'inizio del XV secolo:<sup>11</sup> una pisana – quella di Antonio di Simone Fauglia, dal 1402 al 1407 – e tre fiorentine: quella di Antonio di Filippo Lorini dal 1382 al 1394, la compagnia Datini dal 1395 al 1411, e quella di Tommaso Binducci dal 1403 al 1407. Questi riferimenti concordano coi documenti conservati nell'archivio di Prato.

La società pisana di Antonio di Simone Fauglia era presente a Maiorca nello stesso momento in cui agiva la compagnia Datini. Le due società si frequentavano e intrattenevano buone relazioni commerciali. Antonio Fauglia è menzionato frequentemente nei registri di conti maiorchini, dai quali risulta che risiedeva a Tunisi.<sup>12</sup> È da questa città che più lettere furono inviate alla compagnia Datini di Maiorca.<sup>13</sup> Sappiamo poche cose della sua famiglia, se non che un Simone da Fauglia risiedeva già a Tunisi nel 1370: ciò significherebbe che Antonio di Simone Fauglia, suo figlio, vi era forse nato e cresciuto. I legami che questa famiglia intratteneva con l'Africa settentrionale erano di vecchia data e solidi tanto che nel libro contabile di Ranieri del Testaio<sup>14</sup> appaiono due fratelli di Antonio Fauglia, Piero e Giovanni di Simone

10. I Fiorentini non avevano un proprio console nelle Baleari come in nessun altro luogo del bacino occidentale del Mediterraneo. Francesco Datini poneva i suoi fattori e soci, a Maiorca e a Ibiza, sotto la protezione del console genovese, e a Malaga di quello dei veneziani. Cfr. ASPo, *Datini*, 1116, 521251, lettera Bruges-Ibiza, comp. Alberto e Bernardo degli Alberti a Johan Corder, 2 giugno 1400; ASPo, *Datini*, 999, 518349, lettera Malaga-Valenza, Andrea Corner a comp. Datini e Luca del Sera, 14 giugno 1403.

11. Sevillano Colom, *Navegaciones mediterráneas*.

12. Vedere ad esempio ASPo, *Datini*, 1016, c. 46.

13. Nove lettere furono spedite da Tunisi da Antonio e Andrea Fauglia tra il 1402 e il 1407.

14. Ranieri del Testaio possedeva una piccola impresa commerciale e risiedeva a Piombino. Si occupò d'affari a partire dal 1422 e morì nel 1430. Cfr. M. Bensaci, *Pise et le*

da Fauglia,<sup>15</sup> ciascuno dei due soprannominato *Barbaresco*. È fatto piuttosto raro per un pisano, Giovanni ottenne la cittadinanza fiorentina nel 1422, poco dopo l'inizio dell'espansione marittima di Firenze e dei suoi maneggi diplomatici con l'Africa settentrionale e l'Egitto. Presentava certamente un interesse particolare legato alla sua familiarità con l'ambiente magrebino. È noto anche un terzo fratello di Antonio Fauglia: si tratta di Andrea da Fauglia, autore di due lettere redatte a Tunisi nel 1406. Avvalendoci delle nostre fonti, possiamo constatare la presenza a Tunisi di Antonio di Simone Fauglia nel 1402-1403 e nel 1407, di Andrea nel 1402 e nel 1406, di Piero nel 1407 e nel 1409. Non abbiamo nessuna menzione di Giovanni, ma Antonio da Fauglia indicava in una lettera del 1408: «Noi stiamo tutti bene, grasia a Dio!»,<sup>16</sup> sottolineando così la presenza di parecchi dei suoi fratelli. Inoltre, una lettera spedita da questo medesimo luogo nel 1403 è anche firmata: «Anthonne Favuglia i fratelli».<sup>17</sup> È comunque su Antonio di Simone Fauglia che possediamo le più ricche informazioni, poiché venticinque delle sue lettere sono conservate nell'archivio di Prato.

Antonio Fauglia si spostava principalmente tra Maiorca, Tunisi e Pisa. Ma è nell'isola balearica che si era effettivamente stabilito assieme a sua moglie e a suo figlio. I legami dei Fauglia con la compagnia Datini erano stretti e profondi. Si scambiavano vicendevolmente informazioni di mercato e realizzavano operazioni commerciali in compartecipazione,<sup>18</sup> avendo recipro-

*Maghreb au Moyen Âge*, tesi di dottorato sotto la direzione di Ch.-E Dufourcq, Université Paris X 1979, pp. 254-255.

15. Giovanni di Simone Fauglia nacque nel 1366. *Ibidem*, pp. 307-316.

16. ASPo, *Datini*, 1076, 121237, lettera Tunisi-Maiorca, Antonio di Simone Fauglia a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 27 luglio 1407.

17. ASPo, *Datini*, 1076, 121235, lettera Tunisi-Maiorca, Antonio di Simone Fauglia a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 25 gennaio 1403.

18. Qualche esempio. ASPo, *Datini*, 1076, 121232, lettera Tunisi-Maiorca, Antonio di Simone Fauglia a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 8 settembre 1402 in cui Antonio Fauglia chiede alla compagnia Datini di procurargli dello zafferano: «mi ni ma(n)dasste p(er) lo p(r)imo passaggio q(u)i o a Buona p(er) lo mese di discie(m)b(re)». Si scambiavano informazioni, come in ASPo, *Datini*, 1076, 121236, lettera Tunisi-Maiorca, Antonio di Simone Fauglia a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, primo aprile 1403: «P(re)ghovi no(n) v'i(n)resscha d'avisarmi p(er) tutte vie chome le cho(n)disione di chostà passano, de' pan(n)i e formenti di Ciscilia chome si vegieno, e ciera di Tunisi ». Operavano insieme, come testimoniato in ASPo, *Datini*, 1076, 121235, lettera Tunisi-Maiorca, Antonio di Simone Fauglia a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 25 gennaio 1403: «Se v'atagliasse che p(er) q(u)i si mettesse fussta armata cho(n) pan(n)i e ave(n)done de la ragione di piani di [\*] lire 9 i(n) 10 la pessa, 29 i(n) 30 pesse, chon essi alchune violeti e verde de la bassa ragio-

camente dei conti aperti a nome dell'altra impresa.<sup>19</sup> Ma al di là dei rapporti commerciali, Cristofano di Bartolo era vicino a Antonio Fauglia con il quale era stato stabilito un legame di patrocinio.<sup>20</sup> È inoltre alla compagnia Datini di Maiorca e al suo direttore, Cristofano di Bartolo, che Antonio Fauglia raccomandò i suoi beni e la sua casa di Maiorca.<sup>21</sup>

Per ciò che riguarda le compagnie fiorentine, possediamo solamente esigui dati su Tommaso Binducci che troviamo nominato in quanto *corridore*<sup>22</sup> nei libri di conto maiorchini. Si trattava di un sensale, ovvero un agente di commercio che interveniva come intermediario nelle transazioni commerciali o mettendo in relazione le due parti contraenti. Possiamo aggiungere soltanto che Cristofano di Bartolo, direttore della filiale Datini sull'isola, aveva con lui un legame di patrocinio:<sup>23</sup> ciò dimostra gli stretti legami che dovevano essersi stabiliti tra queste due società commerciali. Quanto all'impresa Lorini, è possibile fornire più ampi dettagli.

La compagnia Antonio di Filippo Lorini era una filiale di quella di Filippo di Lorino a Barcellona. A Maiorca, Antonio di Filippo svolgeva tre compiti essenziali: approvvigionamento di prodotti dall'Africa e di materie prime tra cui essenzialmente la lana minorchina,<sup>24</sup> vendita di manufatti

ne, aristene lo refatto p(er) ditta fussta dob. 12 i(n) 13 la pessa. E vorrevemo i(n) nost(ro) servizio se v'atagliasse di ma(n)darci 15 libre di seta di Chalariviva de la va(n)tagiosa p(er) farne q(u)i un pocho di lavoro».

19. ASPo, *Datini*, 1076, 121232, lettera Tunisi-Maiorca, Antonio di Simone Fauglia a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 8 settembre 1402: «P(er) la ghaliatta di Bartolomeo Sala vi ma(n)do dobre [*spazio lasciato vuoto nel documento originale*] d'oro (...). Farete di metterele i(n) secha, e q(ue)llo che sono pio, mettete a mio cho(n)to de la ragione abiamo i(n)sieme, e acho(n)ciate tutto stia bene».

20. ASPo, *Datini*, 1076, 424433, lettera Pisa-Maiorca, Antonio di Simone Fauglia a Niccolò di Giovanni Manzuoli e Cristofano di Bartolo, 8 giugno 1403: «No(n) so se mio cho(n) pare (Crist)ofano s'è partito di Maiolicha». Vedere anche ASPo, *Datini*, 998, 604410, lettera Maiorca-Valenza, Antonio di Simone Fauglia a Cristofano di Bartolo, 12 ottobre 1405.

21. ASPo, *Datini*, 1076, 121232, lettera Tunisi-Maiorca, Antonio di Simone Fauglia a Cristofano di Bartolo, 4 aprile 1403: «Vi p(re)go, de' fatti di chasa non mi chala troppo dirvi lo rachoma(n)dare. Sono cierto lo farete».

22. Dal catalano *corredor*.

23. ASPo, *Datini*, 1110, 115062 e 115063, lettere Valenza-Barcellona, Tommaso Binducci a Cristofano di Bartolo, 15 gennaio 1407 e 6 febbraio 1407.

24. Antonio di Filippo Lorini, quando scrisse questa lettera, aveva appena saputo che la compagnia Datini era iscritta all'Arte della lana e che desiderava della lana e delle agnine di Minorca. Cfr. ASPo, *Datini*, 666, 106988, lettera Maiorca-Firenze, comp. Antonio di Filippo Lorini a comp. Datini e Stoldo di Lorenzo, 23 maggio 1392: «Avisati siamo chome



di produzione fiorentina e redistribuzione di prodotti verso le Fiandre e i porti mediterranei, sulle coste tirreniche e adriatiche. Possedeva inoltre legami privilegiati con la compagnia Datini: coi conti correnti reciprocamente aperti, le compagnie Lorini e Datini si accreditavano o si addebitavano gli importi di operazioni effettuate. Nel 1394 Antonio di Filippo chiuse la sua compagnia e tornò a Barcellona dove restò numerosi anni prima di tornare a Firenze.<sup>25</sup> Sembra allora che la compagnia Datini prese nell'isola il posto che fu una volta quello dei Lorini. In effetti, al suo arrivo, Antonio di Filippo affidò a Ambrogio Rocchi la gestione dei suoi negozi maiorchini e dei suoi beni rimasti sul posto.<sup>26</sup>

I primi anni della compagnia Datini a Maiorca furono contraddistinti dall'opera di Luca del Sera e del fattore senese Ambrogio Rocchi che analizzò questo emporio mercantile,<sup>27</sup> si mise in contatto con gli operatori presenti su altri mercati come gli Alberti, i Mannini o ancora Deo Ambrogi, ed effettuò le prime operazioni commerciali, a nome tuttavia della compagnia di Genova, perché la compagnia della Catalogna non si avviò che nel 1396. Ambrogio Rocchi, accompagnato all'inizio da Nofri di Bonaccorso, agente della compagnia Datini già sul posto, realizzava lo stesso tipo di transazioni che in precedenza aveva effettuato Antonio di Filippo Lorini. Morì nel giugno 1396, tre mesi dopo l'arrivo sull'isola di Cristofano di Bartolo che prese la direzione della nuova filiale della compagnia.

Il Maghreb e i suoi prodotti non furono certo l'unico interesse di questi agenti fiorentini: i prodotti locali, gli articoli generati dal largo traffico

voi fate a Prato bottega d'arte di lana e che v'avete un buon maestro e avete speranza di lavorarvi assai, di che abbiamo gran piacere: piaccia a Dio sia chon profitto e salute! E siamo avisati che volete vi chonperiamo insino a LX quintai di lana di Minorcha, la più fine che possiamo avere, e altanti angnini, se avere gli possiamo».

25. La sua corrispondenza conservata presso l'archivio di Prato consiste in 91 lettere scritte quando stava a Maiorca, e in altre dodici, personali. La sua ultima lettera dalla Catalogna è stata redatta a Barcellona nel 1401. Dieci anni passarono prima di ritrovare tre lettere scritte a Firenze nel 1411.

26. ASPo, *Datini*, 886, 113469, lettera Maiorca-Barcellona, Ambrogio Rocchi a comp. Filippo di Lorino, 2 agosto 1395: «Vego ad Antonio avete scritto sia chostà di presente e che, restandoli nulla adietro, a mme lasci; e mi pregate dia conpimento a tutto, perché vi dico non è di bixongno il pregarmene che in vostri bixongni opererei come in quelli della compagnia. Àmmi detto Antonio di farmi promettere alchuni danari resta a risquotere e ch'io li tenga apresso al tempo».

27. I primi passi di Ambrogio Rocchi a Maiorca sono descritti in B. Dini, *Una Pratica di mercatura in formazione (1394-1395)*, Le Monnier, Firenze 1980.

mediterraneo ed europeo così come il sale estratto dalla vicina Ibiza erano altrettanto importanti. Tuttavia, fin dall'installazione della compagnia Datini, ebbero luogo tentativi commerciali verso il Maghreb, con la volontà di negoziare direttamente senza intermediari, secondo istanze provenienti dalla dirigenza della compagnia fiorentina, che esprimeva il suo desiderio di vedere organizzati due viaggi all'anno a Alcudia per vendere da quattro a sei balle di panni fiorentini.<sup>28</sup> Ma Luca del Sera non aveva aspettato le raccomandazioni della casa-madre. Nel maggio 1395 affidò a Ambrogio Rocchi un carico di tessuti fiorentini del valore di 3.500 fiorini da smerciare in Barberia, e più precisamente a Alcudia.<sup>29</sup> Al ritorno, quest'ultimo avrebbe dovuto riportare prodotti tra i più richiesti sul mercato europeo, cioè lana, grana e allume. Gli venne anche chiesto di ottenere le informazioni necessarie per stabilire dei collegamenti regolari, prospettiva considerata dal socio della compagnia.<sup>30</sup> Per condurre a buon fine questa operazione, Ambrogio di Rocchi, allora a Barcellona, andò a Maiorca, porto meglio collegato alle coste merinide. Aspettando il momento di imbarcarsi, incontrò il mercante Giorgio Ponte<sup>31</sup> che aveva una certa conoscenza del mercato locale e che doveva esporgli gli elementi essenziali concernenti gli usi del commercio con questa regione.<sup>32</sup>

28. ASPo, *Datini*, 1077, 122189, lettera Valenza-Maiorca, comp. Datini e Luca del Sera a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 23 dicembre 1396, estratto da A. Orlandi, *Mercaderies i diners: la correspondència datiniana entre València i Mallorca (1395-1398)*, Universidad de Valencia, Valencia 2008, pp. 400-401: «l'ò vista una lettera fatta a 'Lchudia d'ottobre passato, e sonsivi venduta tutta la draperia (...) E poiché Stoldo à 'l capo a' panni, vorebesi avere uno di chi si potesse fidare e mandarlovi di qui 2 volte l'anno, chon 4 in 6 balle di panni, che di cierto asagiando una volta vi ritornerebbe l'altra. Io no ne li vo' dire nulla, perché non dica, io vogli e si distende troppo: fallo tu se ti pare».

29. ASPo, *Datini*, 886, 114660, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a comp. Datini e Luca del Sera, 12 maggio 1395: «Sono avisato che Anbrugio mandate a 'Lchudia sulla nave d'in Terigl chon alquanti panni vostri, di che sia nel nome di Dio».

30. ASPo, *Datini*, 1046, 315222, lettera Barcellona-Maiorca, comp. Datini e Luca del Sera a Ambrogio Rocchi, 12 maggio 1395: «Io (...) vogli sapere tutto e n'avisa q(ua)ndo sarrai a 'Lchudia e de (...) l'alume di piuma a buono mercato e che sia buona roba (...). E fa che sopra tutto tu venga bene avisato, alla tornata tua, di p(re)gi di robe da trare e da mettere e lla spesa vi sono e i pesi; or fallo effettuosamente siché alla tornata i[n] là io ti possi dare di tartaro, laccha e altra cosa».

31. Jordi Pont, catalano.

32. ASPo, *Datini*, 886, 113445, lettera Maiorca-Barcellona, Ambrogio Rocchi a comp. Datini e Luca del Sera, 13 maggio 1395: «Diedi a Giorgio la letera sua e, in effetto, se i panni saranno cholorati per là, che prima gli vuole vedere, mi consilgerà io passi in

Tuttavia, Ambrogio Rocchi non poté imbarcarsi come previsto sulla nave del navigatore Terigl<sup>33</sup> a causa del rifiuto dei noleggiatori della nave e non attraversò il Mediterraneo.<sup>34</sup> Non fu il solo membro della compagnia Datini a dover rinunciare a un viaggio di affari in Barberia. Alcuni anni più tardi, Cristofano di Bartolo tentò di nuovo di recarsi a Alcudia, invano.<sup>35</sup> Le leghe dei commercianti maiorchini che cercavano di monopolizzare il commercio con il Maghreb, ostacolavano in modo considerevole i disegni fiorentini.

## 2. *Il commercio col Maghreb: un monopolio maiorchino?*

Da Barzalona arete saputo da Lucha chome qui sono venuto con intenzione di passare in Barberia con una nave c'è presta per Alchudia con una chomanda di circha f. III<sup>m</sup>D d'uni et d'altri amici del detto Lucha; e infine questi che ànno noleggiata la nave non mi volglono, per cagione del mondo, achonsentire ch'io passi di là e chomandato ànno al patrone né me né la mia roba non levi; ò fatto mia punga di passare e per preghiere d'amici né per altra maniera non è venuto a dire nulla. Ben m'aconsentono, s'io volglo, mandare le robe ch'io ò; il perché io ò diliberato di non mandare nulla poiché con lla roba insieme

Bar[beria], non solo per questi, ma per avisarmi di molt'altre chose che per lo tempo a venire potranno giovare assai. Ma ben mi dice che, passando io, non mi chale fare chonto con la medesima fusta tornarmene: questo perché da 'Lchudia in Fessa, ov'è lo spacio di questi panni, à VIII giornate per terra, e tra andare et tornare e una e altra non vede Giorgio che si tosto mi potessi spaciare o sarenbenmi di grande ventura; ma bene dice con altre buone fuste, che ongni di sono in quello traficho, me ne potrà venire. Siché si' avisato et dirai di tua intenzione».

33. ASPo, *Datini*, 886, 114666, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a Francesco Datini e Luca del Sera, 13 maggio 1395: «Sono avisato che voi volete che Anbrugio vada chon certi panni sulla nave d'in Terigl».

34. ASPo, *Datini*, 886, 701915, lettera Maiorca-Barcellona, Jordi Pont a Luca del Sera, 29 maggio 1395: «Per vostra letra anten com voliats que Anbroso san anas a 'Lcodia ab los vostres draps florantins ab la nau de 'n Tarill. Perque axi com voliam fer baxar los draps los mercades qui an afer a 'Lcodia ho an sabut e an ma dit que no volan que lo dit Anbroso i vaja. La raho per que no us an vull scriura de que en varitat ma sabut molt greu, tant lo les e pragats tots que no he pugut fer, sap ma greu per vostra amor: sara si plau a Deu per lo millor».

35. ASPo, *Datini*, 666, 409822, lettera Maiorca-Firenze, comp. Datini e Cristofano di Bartolo a comp. Datini e Stoldo di Lorenzo, 11 gennaio 1397, c. 2v: «Del mandare i(n) Barberia abia(mo) i(n)teso q(u)anto dite e già fa II mesi ci sia(mo) messi a sentire se modo ci fosse a farlo. E in(n) efetto chostoro no(n) s'achordono niuno vi mandì nulla se no(n) ellino medesimi e specialmente al Gharbo, siché no(n) c'è luogo».

non posso essere, che non so quando il fine me ne vedessi. E qui mi rimarrò fino che da Barzalona abbi che volgono io facci: tutto questo sturbo è mosso per sospetto che ànno preso questi leghati ora e non si può altro. Altra milglore ventura spero ci manderà nostro Signore!<sup>36</sup>

Il problema essenziale per un'azione diretta nel Maghreb era legato all'esistenza di leghe a Maiorca che impedivano ai commercianti italiani di «passare in Barbaria»,<sup>37</sup> particolarmente nei sultanati merinide e abdalwadide.<sup>38</sup> Si trattava più precisamente del rifiuto, da parte di mercanti maiorchini, di prendere sulle loro navi merci di «stranieri».<sup>39</sup> Le leghe impedivano ai trasportatori di accettare dei prodotti da mercanti che non ne facevano parte, e rendevano così impossibile a tutti i forestieri, privi di mezzi di navigazione, di condurre spedizioni commerciali verso i porti del Maghreb centrale e occidentale.<sup>40</sup> Attraverso queste leghe, i mercanti maiorchini cercavano innanzitutto di difendere la loro posizione dominante. Tale metodo appariva allora un efficace strumento di controllo del commercio dell'isola, potendo condizionare facilmente il margine di manovra dei

36. ASPo, *Datini*, 778, 415676, lettera Maiorca-Genova, Ambrogio Rocchi a comp. Francesco Datini e Andrea di Bonanno, 26 maggio 1395.

37. ASPo, *Datini*, 666, 407531, lettera Maiorca-Firenze, Ambrogio Rocchi a comp. Datini e Stoldo di Lorenzo, 13 giugno 1395: «Voi sarete avisati della cagio perché qui vene Simone da Lucha (...) e òci trovato Anbruogio che mi pensava ito a 'Lchudia come era ordinato: ed è restato perché li fu dato inpacio da questi delle leghe, perché qui si reterà».

38. ASPo, *Datini*, 1044, 603901, lettera Alcudia-Maiorca, Giovanni di Bartolo a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 13 giugno 1401; ASPo, *Datini*, 1044, 424320, lettera Alcudia-Maiorca, Antonio di ser Piero a comp. Cristofano di Bartolo, primo maggio 1402; ASPo, *Datini*, 1060, 424308, lettera Fès-Maiorca, Giovanni di Bartolo a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 21 maggio 1401; ASPo, *Datini*, 1060, 604174, comp. Lionardo da Castiglione a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 28 maggio 1402.

39. ASPo, *Datini*, 1044, 424320, lettera Alcudia-Maiorca, Antonio di ser Piero a comp. Cristofano di Bartolo, primo maggio 1402: «Ma i(n) sustanzia non abiamo potuto charichare niente i(n) sù detta nave p(er)ché q(u)esti merchatanti di q(u)i no(n)n àn(n)o volsuto»; ASPo, *Datini*, 1060, 424308, lettera Fès-Maiorca, Giovanni di Bartolo a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 21 maggio 1401: «Dichovi così p(er)ché p(er) buoni pasagio chotesti catalani non vogliono che' stranieri vi charichino nulla».

40. Diversi studi fanno riferimento a queste leghe: Dini, *Una pratica*; Macaire, *Majorque et le commerce international*; M.D. López Pérez, *La Corona de Aragón y el Magreb en el siglo XIV (1331-1410)*, CSIC, Institución Milá i Fontanals, Barcelona 1995, in particolare il capitolo 7; G. Nigro, *Gli operatori economici toscani nei paesi catalani a cavallo del'400. Alcuni casi esemplari*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984, L'arte della stampa, Firenze 1985, pp. 283-303.

mercanti stranieri. I mercanti maiorchini tenevano a salvaguardare i loro interessi obbligando gli italiani a usare il loro servizio di intermediazione per commerciare coi paesi della Barberia.<sup>41</sup> Era una misura protezionistica destinata a salvaguardare gli interessi conquistati stabilendo dei monopoli. La difesa della posizione maiorchina fu portata avanti alla fine del XIV secolo per culminare, nel 1419, con una disposizione regia che vietava agli stranieri di negoziare, a partire da Maiorca, coi sultanati musulmani.<sup>42</sup>

Si contavano allora a Maiorca diverse leghe che commerciavano in differenti centri dell'Africa settentrionale: Algeri, Mostaganem/Mazagan, Honein e Alcudia. Queste associazioni erano composte da mercanti cristiani, ebrei e conversi. La condizione essenziale era dunque unicamente quella di possedere la cittadinanza maiorchina. Queste associazioni commerciali si specializzarono in un settore geografico ed erano operanti sin dalla metà del Trecento. Nel 1360, quella di Algeri contava 47 mercanti, tutti maiorchini, ma il numero dei suoi membri si ridusse progressivamente per stabilizzarsi, all'inizio del XV secolo, intorno a una quindicina di individui tra cui numerosi ebrei.<sup>43</sup> Lo scopo era la messa a disposizione rapida di mezzi di navigazione a favore dei membri della lega per trasportare le loro merci fino alle destinazioni magrebine ed effettuare il tragitto di ritorno. Il controllo dei trasporti era lo scopo primario di queste associazioni, eccetto quella di Honein, il cui obiettivo era costituito dal controllo del mercato della lana, e ciò ha confermato numerosi dubbi derivanti dalla lettura delle lettere del fondo Datini scritte nelle città della Barberia.

In effetti, oltre che con la difesa della posizione maiorchina, possiamo pensare che le tendenze monopolistiche si esprimessero anche col controllo di merci di fondamentale importanza. Nello studio delle lettere commerciali provenienti dal Maghreb risalta l'assenza della lana,

41. M.D. López Pérez, *Las asociaciones de fletadores mallorquines bajomedievales ¿un intento de monopolización del comercio magrebi?*, in «Anuario de Estudios Medievales», 24 (1994), pp. 89-104, citazione p. 97: «En definitiva, constituía un factor de fuerza para impedir o, al menos, entorpecer el comercio italiano, sobre todo, efectuado desde la isla de Mallorca y por mediación de la flota mallorquina».

42. Santamaría Aránz, *El reino de Mallorca*, p. 131: «de tota la costa fins en Egipte»; Sevillano Colom, *Mercaderes y navegantes mallorquines*, p. 488: «En 1419 fue dictada una disposición prohibiendo a los extranjeros el utilizar las Baleares como base de operaciones y plataforma de lanzamiento hacia los puertos norteafricanos».

43. L'articolo che descrive meglio queste leghe è di López Pérez, *Las asociaciones de fletadores*.

sebbene sia menzionata nei manuali di mercatura e negli studi di storici contemporanei. Federigo Melis menzionava quantità di lana proveniente soprattutto da Alcudia e da Honein.<sup>44</sup> Anche se certi autori hanno sostenuto che la lana barbaresca aveva smesso di interessare i mercanti europei,<sup>45</sup> l'assenza della lana in quanto prodotto di scambio è sorprendente. Si potrebbe pensare che quella della ricca regione laniera del Maestrazgo bastava ad alimentare, soprattutto attraverso la filiale valenzana, le manifatture laniere che Francesco Datini possedeva a Prato, oltre a generare una corrente di esportazione destinata a servire le principali industrie laniere toscane. Ma è anche probabile che la lana barbaresca fosse esportata attraverso altri operatori economici, e messa a disposizione dei fattori italiani sui mercati di Catalogna e a Maiorca. Quest'ultima ipotesi sembra più probabile, perché le lettere scritte a Maiorca lasciano supporre la presenza di lana barbaresca sull'isola, e i libri contabili testimoniano numerose transazioni di questo tipo e l'invio di lana verso la Toscana.<sup>46</sup> Così i mercanti maiorchini prelevavano certamente questo prodotto alla fonte, e lo scopo fondamentale della lega di Honein può solamente confermare questi sospetti.<sup>47</sup> I commercianti iscritti in questa

44. F. Melis, *La lana della Spagna mediterranea e della Barberia occidentale nei secoli XIV-XV*, in *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVII. Atti della "Prima settimana di studio", 18-24 aprile 1969*, a cura di M. Spallanzani, Olschki, Firenze 1974, pp. 246-247, citazione p. 248: «Si contano a decine e decine, ogni anno, le navi venute soprattutto da Alcudia, da Honaïne, la cui lana è la sola che noi troviamo anche nelle valute di mercanzie di Venezia (...) Altri centri di provenienza delle navi sono Orano, Mostaganem, Cherchell, Ténès, Algeri, Djidjelli, Bougie, Bona e, infine, Tunisi. Quest'ultimo porto è l'unico in diretto contatto con quelli italiani, mentre gli altri centri africani non comunicano con l'Italia ed è Maiorca che assolve alla funzione di accentramento».

45. C. Carrère, *Barcelone centre économique à l'époque des difficultés, 1380-1462*, 2 voll., École pratique des hautes études en sciences sociales, Paris-La Haye 1967, II, p. 628: che si dedicavano allora «à exporter celle d'Aragon par bateaux entiers».

46. Qualche esempio. ASPo, *Datini*, 886, 114653, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a comp. Datini e Luca del Sera, 27 gennaio 1395: «Per l'ultima v'avisai de panni di grana di vostro fratello che VII peze ne barattai (...) e prendo 100 quintali di lane d'Alchudia, a reali III il quintale»; ASPo, *Datini*, 886, 114654, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a comp. Datini e Luca del Sera, primo febbraio 1395: «E ponete a mio conto che dare mi dobiate per III sacha di lana d'Alchudia e II sacha di micino le quali abbiamo avute».

47. López Pérez, *Las asociaciones de fletadores*, p. 10: «La causa final de la concertación de la liga de Honein, a diferencia de las anteriores, parece no referirse tanto al

lega realizzavano congiuntamente i loro acquisti di lana, vietando ogni negoziazione individuale, tanto a livello di acquisto delle merci quanto a livello di trasporto.

C'erano nondimeno navi italiane che viaggiavano tra Maiorca e il Maghreb, per lo più genovesi. Inoltre, a Maiorca, gli stranieri disponevano spesso di propri consoli, a differenza dei mercanti fiorentini. Ma queste possibilità non sembrano essere state molto sfruttate dai dipendenti della compagnia Datini: non troviamo nelle nostre lettere il noleggio di navi genovesi o veneziane verso l'Africa settentrionale. Questi armatori intervenivano in un secondo momento, ovvero nel trasporto delle merci da Maiorca fino ai porti italiani.<sup>48</sup>

È vero che i maiorchini controllavano con le leghe una parte enorme del traffico col Maghreb. La navigazione tra Maiorca e le coste nordafricane, soprattutto della Barberia occidentale, era nelle loro mani, ed era gestita regolarmente dagli stessi navigatori maiorchini che ritroviamo nella documentazione. Questi avevano allora un'eccellente reputazione come marinai, come dimostra tra l'altro lo sviluppo di una locale scuola cartografica.<sup>49</sup> I maiorchini giocarono conseguentemente un ruolo nelle spedizioni verso l'Atlantico, verso le Canarie e nelle prime esplorazioni delle

fletamento común de embarcaciones, sino a una asociación de compra dirigida a ejercer un monopolio sobre el mercado de las lanas, si bien nombran unos procuradores que aseguren el fletamento de las embarcaciones necesarias para su transporte».

48. Nel 1394, le *becchine* d'Alcudia (pelli di capra), acquisite a Maiorca dalla compagnia Datini, furono spedite a Pisa sulla nave di Michele Durazini, veneziano. Cfr. ASPo, *Datini*, 778, 415672, lettera Maiorca-Genova, Nofri di Bonaccorso a Francesco Datini e Andrea di Bonanno, 18 agosto 1394: «Èmmi venute a le mani una baratta di 600 bochine d'Alchudia: sono bella roba e co l'amicho mi sono avenuto di prendere dette bocchine in paga d'una peza di deti III panni; ed elli mi torna in tutto s. XL che, per buona fè, alla roba che sono, milglore conto vi geterà che per altro modo»; ASPo, *Datini*, 778, 514242, lettera Maiorca-Genova, Nofri di Bonaccorso a Francesco Datini e Andrea di Bonanno, primo settembre 1394: «Feci delle bocchine 6 fasci, chome vi disì, e per la nave di ser Michele Durazini di Vinegia le mandai a Pisa a' vostri ne facino vostra volontà».

49. E. Baratier, F. Reynaud, *Histoire du commerce de Marseille de 1291 à 1480*, Plon, Paris 1951, p. 109: «La renommée de l'école cartographique de Majorque, la précision de ses travaux, et les importantes commandes que lui fait le roi d'Aragon, sont une preuve indiscutable de la compétence et de l'expérience des navigateurs majorquins». Vedi anche: Y.K. Fall, *L'Afrique ò la naissance de la cartographie moderne. Les cartes majorquines: XIVe-XVe siècle*, Karthala, Paris 1982; R. Laguarda Trías, *La aportación científica de mallorquines y portuguesas a la cartografía náutica en los siglos XIV al XVI*, Consejo superior de investigaciones científicas. Instituto histórico de Marina, Madrid, 1963.



Rapporti commerciali nel Mediterraneo occidentale tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento

coste dell'Africa occidentale.<sup>50</sup> Era dunque a delle “mani esperte” che gli agenti della compagnia Datini affidavano le loro merci. L'organizzazione delle leghe sembrava più agile e più flessibile nei fatti che nei testi perché, come abbiamo visto sopra, Ambrogio Rocchi afferma che i membri della lega di Alcudia gli proposero di prendere le sue merci, ma egli rifiutò, volendo viaggiare con i suoi beni. Certi riferimenti ci permettono di constatare che esisteva la possibilità di porre le proprie merci sulle imbarcazioni della lega. Non si poteva tuttavia basare un intero settore del commercio su queste opportunità, e si cercarono soluzioni per aggirare le proibizioni delle leghe e le difficoltà inerenti.

50. M.A. Ladero Quesada, *L'Espagne et l'Océan à la fin du Moyen Âge*, in *L'Europe et l'Océan au Moyen Âge. Contribution à l'histoire de la navigation*, Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur, Paris 1988, pp. 115-129.



### 3. *Le soluzioni considerate*

Per aggirare le leghe, furono considerate alcune soluzioni che ebbero l'aspetto di bricolages piuttosto che di reali strategie pianificate e organizzate.

Un brano di una lettera da Fès ci illumina particolarmente. Il contatto epistolare della filiale Datini di Maiorca, Lionardo da Castiglione, dipendeva dalla compagnia Alberti. Scriveva nel maggio 1402 che a causa della lega che negava l'imbarco delle sue merci, si ritrovava bloccato con 70 quintali di cera e di melaghetta; voleva aspettare allora una galeotta che si sarebbe recata a Susa, cioè dall'altro lato del Maghreb, a circa 150 chilometri a sud di Tunisi. Sarebbe così che alcuni mercanti, per schivare le leghe che controllavano la Barberia occidentale, spedivano le loro merci da un'estremità all'altra della costa magrebina.<sup>51</sup> La situazione degli italiani non era in effetti ovunque identica: la concorrenza catalana era molto più elevata nel Maghreb centrale e occidentale, ma nelle terre hafside, e particolarmente in Ifriqiya, gli italiani avevano più margine di manovra. L'idea era di utilizzare un'imbarcazione catalana o genovese che, con una navigazione di cabotaggio, si fermasse a Alcudia e poi raggiungesse l'est del Maghreb, prima di arrivare a un porto della costa toscana, o più semplicemente di istradare le merci fino a Susa, dove era molto più facile trovare una nave italiana. La scelta di Susa sembra però sorprendente perché la città era in relativa decadenza a causa dell'ascesa di Tunisi a capitale del sultanato hafside, e quest'ultima città era largamente popolata da italiani. I genovesi si erano installati tuttavia a Susa nel XIII secolo e ciò rinforza l'idea dell'attesa di una nave genovese.<sup>52</sup>

Deviare il traffico verso l'est magrebino era così una possibilità. Questa soluzione non era sconosciuta ai commercianti toscani che sapevano

51. ASPO, *Datini*, 1060, 604174, lettera Fès-Maiorca, comp. Lionardo da Castiglione a comp. Datini e Cristofano di Bartolo, 28 maggio 1402: «La nave fusti avisati non ci pote levare nulla p(er) la legha chostoro fatta tutto p(er) lo megl[i]o. Rimascci a 'Lchudia circha di 70 ql. tra cira e melaghita. Aspetiano (un)a ghaleota andrà in Suesa».

52. G. Jehel, *Les Génois en Méditerranée occidentale (fin XIe-début XIVe), ébauche d'une stratégie pour un empire*, Université d'Amiens, Centre d'histoire des sociétés, Amiens 1993, p. 417: «Il semble bien que si Tunis constitue une base importante pour le commerce génois, Sousse soit un relais de leur activité. Des expéditions de laines négociées à Tunis se font directement vers Gênes au départ de Sousse. Des transferts de fonds entre Tunis et Sousse sont opérés par des marchands génois pour leurs correspondants qui s'y trouvent». Linee dirette legavano ancora Susa a Genova.

adattarsi brillantemente alle circostanze. In effetti, quando l'accesso al porto di Maiorca fu chiuso agli italiani, il traffico fu riportato sull'isola di Ibiza. Tutte le lettere redatte a Bruges e spedite a Ibiza, cioè a lunga distanza, sono datate 1400-1401, anno che vide irrigidirsi la politica della Corona aragonese e in cui il porto di Palma fu precluso ai mercanti italiani. Ibiza costituiva allora un porto alternativo, destinato a sostituire Maiorca quando l'accesso vi era impossibile. Le imbarcazioni che accostavano provenivano nella maggior parte dei casi dalle Fiandre e scaricavano una parte del loro contenuto sull'isola. Gli agenti delle compagnie avevano poi per compito di istradarle verso Barcellona, Valenza o ancora Maiorca. Questa tappa evitava alle navi di approdare nei porti della Penisola e di circolare così in acque pericolose, infestate da pirati e corsari.

Troviamo anche riferimenti all'imbarcazione del padrone di nave fiorentino Felice del Pace. Autore di una ventina di lettere conservate nell'archivio di Prato, appare nella corrispondenza datiniana nel 1385, mentre cercava di recuperare sedici borse di pece navale che gli appartenevano.<sup>53</sup> Dal 1391 al 1395, trasportò merci appartenenti a negozianti fiorentini nel Mediterraneo occidentale fino nelle Fiandre,<sup>54</sup> ed effettuò per loro conto alcune operazioni commerciali. Nel 1395 Nofri di Bonaccorso, allora agente della compagnia Datini di Maiorca, e Antonio di Filippo Lorini si incaricarono di procurargli una licenza e mandarlo in Barberia.<sup>55</sup> Considerò così

53. ASPo, *Datini*, 447, 500109, lettera Firenze-Pisa, Felice del Pace a comp. Datini, 2 marzo 1385; ASPo, *Datini*, 450, 500110, lettera Firenze-Pisa, Felice del Pace a comp. Datini, 6 luglio 1385.

54. Fa riferimento a un viaggio in Fiandra nel 1394. Vedere ASPo, *Datini*, 1112, 6000522, lettera Palamos-Barcellona, 11 dicembre 1394.

55. ASPo, *Datini*, 886, 116660, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a Francesco Datini e Luca del Sera, 12 maggio 1395: «Filicie giunse qui nell'isola parecchie di fa e, per tempo contrario, non è potuto venire. Gli mando qui per esser asichurato di che Antonio e io diliberamo fargli avere ghuidagio: e chosi abiamo fatto, che meglio è vengha qui che se andasse altrove. E rendianci cierti ch'egli farà quello che sarà da fare; e lui m'è mandato a dire farà quello vorrò: e chosi tengo a cierto. Egli è mio amicho e credo che per amore di me farà qualche chosa; e io non 'l chonsiglierei se non di suo onore: Iddio lo porti salvo, che io non dubito punto non renda tutto ciò che tiene degl'amici! E per me si farà tutto quello che fare si potrà. Io sono avisato delle robe che à di vostro e farò di riaverle; simile sono avisato de' I panni che trasse di quella balla e' quali, secondo dichono, gli donarono a Palamós, né dichono di paghare la valuta, siché starà bene. Ora io cirecho di farli avere uno viaggio per Barberia, che lui me n'è molto pregato; e farò che l'arà. Ma se non fa quello che vorrò delle robe non faccia conto che io gl'aiuti di nulla, anzi gli farò contrario

di recarsi in Africa settentrionale, a Tenès,<sup>56</sup> e a Algeri.<sup>57</sup> Tali imprese erano comunque eccezionali.

La migliore soluzione per aggirare le difficoltà restava tuttavia l'incorporazione nelle leghe. Il direttore della filiale maiorchina, Cristofano di Bartolo, manifestò la sua volontà di entrare nella lega di Alcudia, e sembrò esserci riuscito. Si lamentava però dell'assenza di libertà di azione.<sup>58</sup> I meccanismi che gli permisero un'integrazione devono ancora essere individuati. Queste associazioni erano composte da commercianti cristiani, ebrei e conversi. La condizione essenziale per partecipare a queste associazioni era quella di possedere la cittadinanza maiorchina. Cristofano di Bartolo avrebbe così ottenuto certamente la cittadinanza. La naturalizzazione proteggeva dalle espulsioni e dalle rappresaglie e rappresentava la migliore protezione.<sup>59</sup>

Tuttavia, queste soluzioni non permettevano di trovare vere risposte alla concorrenza locale. Solo un radicamento profondo e l'utilizzo di intermediari fortemente impiantati in questa regione del Mediterraneo occidentale

quanto potrà. Penso che, senza fallo, egli ci sarà domani: che Dio lo faccia salvo! Aviseròvi di quanto seghuirà».

56. ASPo, *Datini*, 886, 114665, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a Francesco Datini e Luca del Sera, 2 giugno 1395: «De' panni che mi restano di vostra compagnia non ò potuto far nulla, di che mi grava; e la nave d'Alchudia se n'è andata: Idio la faccia salva! Non so se per questa d'Algeri potrò spaciare nulla: faròne mio potere. E credo che Filicie andrà a Tenes: e ancho farò mio potere di spaciare oer lui e, quanto farò, sarete avisati».

57. ASPo, *Datini*, 886, 114664, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a Francesco Datini e Luca del Sera, 30 maggio 1395: «Io arei fatto avere a Filicie uno viaggio per Algeri e sarebegli stato profitoso e arebolo avuto di certo, se non che la nave d'in Materon è venuta da Vinegia e di Cicilia e àllo avutto elle; ma io farò che Filicie n'arà un altro».

58. ASPo, *Datini*, 666, 409820, lettera Maiorca-Firenze, Cristofano di Bartolo a Francesco Datini e Stoldo di Lorenzo, 11 gennaio 1397, c. 5r: «Abia(mo) lett(ere) da Vinegia a di XVIII di novembre avea finito buona p(ar)te di chuoia e vitelli, ben dice molte roba v'era guasta di ba(n)gnato e che n'era i(n) chonp(r)omesso chol padrone. E biasima il nolegamento fatto che se differenza vi fosse s'abia a fare chonoscere per uomeni merchanti. Ed è no[n] sta an(n)oi il fare i patti anzi sta ne' nolegatori che i(n) legha ci chonviene es(er)e. Fan(n)o q(u)el vogliono, o vogla(m) noi o no, siché no(n) si può più si possa: uscimone di legha e poi vi ci chonven(n)e ritornare p(er) ché ellino obrighano le navi, e chi no(n) n'è nel legha nulla può mandare. Chosi fan(n)o chi si vole mettere alla Barberia. Di gente strana troppo s'intendo(no) be(ne) chostoro».

59. A. Romano, *La condizione giuridica di stranieri e mercanti in Sicilia nei secoli XIV-XV*, in *Sistema dei rapporti ed élites economiche in Europa (sec. XII-XVI)*, a cura di M. Del Treppo, Liguori, Napoli 1994, pp. 113-132, in particolare p. 125: «Lo strumento migliore per inserirsi alla pari con i concorrenti più favoriti nel tessuto economico del paese è quello di divenire cittadini e di entrare nei ranghi dell'amministrazione pubblica».

permisero alla compagnia Datini di organizzare un importante commercio dei prodotti magrebini e africani, su scala mediterranea ed europea.

#### 4. *Un necessario allargamento della rete di affari della compagnia Datini: l'utilizzo degli intermediari locali*

##### *Gli intermediari cristiani di Maiorca*

Malgrado le proibizioni, i negozianti fiorentini riuscivano a porre le loro merci su imbarcazioni delle leghe che solcavano il Mediterraneo e toccavano le rive magrebine a Algeri,<sup>60</sup> Tenès,<sup>61</sup> Honein, Bugia e Bona,<sup>62</sup> Alcudia,<sup>63</sup> Mostaganem.<sup>64</sup> Tutta la costa nordafricana era controllata, da Alcudia a Bu-

60. ASPo, *Datini*, 886, 113452, lettera Maiorca-Barcellona, Ambrogio Rocchi a Francesco Datini e Luca del Sera, 6 giugno 1395: «E per Algeri ci s'è messa la nave di Ghabrielò Matero che tornò da Vinegia: porterà et tornerà molte robe».

61. ASPo, *Datini*, 886, 114664, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a Francesco Datini e Luca del Sera, 30 maggio 1395: «De' panni di passaggio non ò poi potuto far nulla: sonne stato a parola, ma non ci è stato luogho. Non so se per la nave d'Algieri: farò mio potere. Arà un altro per Tenes e non potrà esser che per questi II luoghi qualchuno di questi panni non si spacino: aviserovì di quanto farò».

62. ASPo, *Datini*, 886, 113531, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a Francesco Datini e Luca del Sera, 24 gennaio 1396: «È venuto a questi di uno legno di Tenes e la chocha di Montalar da 'Lgier e qui fia lor porto: mai si vide più povere fuste uscire di là! Et come oggi fanno, torna in Montalaro a Hone e in Amato, ch'è qui di fuori, a Bugia e altra a Bona. Queste pure dovranno rechare de la roba».

63. ASPo, *Datini*, 886, 114658, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a Francesco Datini e Luca del Sera, 29 aprile 1395: «Stamane mostrai e' IIII panni di passaggio che lasciò Lucha (...) quando la nave d'in Terigli ci sarà, la nolegieranno per Alchudia (...) Ora la nave d'in Terill si metterà per Alchudia, farò di spaciare tutti que' panni che fare si potrà, chome che di que' grossi per Alchudia picholo conto se ne può fare»; ASPo, *Datini*, 886, 113547, lettera Maiorca-Barcellona, Ambrogio Rocchi a Francesco Datini e Luca del Sera, primo marzo 1396: «Io direi voi mi mandassi I in II balle di panni di passaggio e II cilestrini fini, ma che tra quelli di pasaggio fosse il meno contrafatti si potesse; e questo perché questi della lega si deono domani strignere insieme e mi penso diliberanno mettere navi per Alcudia: e non fia che buono. Trovaràsi allora fornito d'ogni chosa».

64. ASPo, *Datini*, 886, 114653, lettera Maiorca-Barcellona, Nofri di Bonaccorso a Francesco Datini e Luca del Sera, 27 gennaio 1395: «E chome per l'ultima vi dissi, noi aspettavamo qui II barche di Mosteghani che arebono reghate alcune robe che sarebono state buone per noi e, per fortuna di tempo, si sono là rotte chome che pocho danno vi ricievono; e ora di nuovo àno nolegiati III lengni per mandare là e io no vi sto, però a ciò anzi ne tengho apresso quanti sensali ci sono».

gia. Malgrado tutto, i commercianti fiorentini, privi di mezzi di navigazione, erano sottomessi alle leghe che avevano raggiunto così i loro obiettivi: monopolizzare il commercio con il Maghreb e impedire agli italiani, e ai toscani in particolare, di commerciarvi direttamente.

A questi problemi si aggiungevano le tensioni diplomatiche. Nel 1397 Cristofano di Bartolo registrava l'interruzione dei traffici verso la Barberia e la partenza da Barcellona di un'ambasciata di sessanta cittadini dovendo «ristabilire il buono ordine»; i membri della lega erano anche in trattative a proposito dell'invio di una nave in queste terre. Il direttore della filiale maiorchina non poteva dunque che aspettare una migliore congiuntura.<sup>65</sup> I mercanti fiorentini erano così completamente dipendenti dal buon volere dei commercianti catalani e maiorchini per l'acquisto di prodotti africani, la vendita dei loro articoli nel Maghreb e la risoluzione di situazioni difficili e conflittuali. Il loro margine di manovra sembrava molto esiguo.

Poiché era molto difficile andare a reperirli sul posto, i fattori della filiale si rifornivano essenzialmente di prodotti magrebini sull'isola di Maiorca. La corrispondenza locale riflette bene questo interesse per gli arrivi di navi provenienti dalla Barberia.<sup>66</sup> I mercanti catalani e in particolare maiorchini vendevano i loro articoli alle compagnie toscane presenti a Maiorca. Il radi-

65. ASPo, *Datini*, 666, 409835, lettera Maiorca-Firenze, comp. Datini e Cristofano di Bartolo a comp. Datini e Stoldo di Lorenzo, 9 maggio 1397: «Di poi mai non abia(mo) potuto finire palmo, né di vostri, né P(r)ato, né d'altri chostoro. Siamo sospesi di q(u)esti loro traffichi di Barberia e si sono mal d'achordo tra loro q(u)i e no(n) van(n)o le chose chome vore(bbe) andasono. Ma chon Dio avanti il Singnor(e) ne metterà ora tutto il reame i(n) buon ordine! Di q(u)i sono andati da 60 cittadini i migl[i]ori ci sieno a Barzalo(na) di q(u)e' sono malchontenti. Ap(r)esso chi ghoverna la tera v' à mandato i(n)basç[i]ata e 'l re de' ora essere a Barzalo(na), che a Vingnone è stato, e dare rimedio a tutte q(u)este loro divisioni. Fan(n)o gran dan(n)o a loro e a tutti i merchatanti. Dio li metta i(n) buona pacie! (...) Pure sono i(n) ragionamento q(u)esti della legha d' Alchudia d' avere nave o ghalea p(er) là, ma sono chose lunghe, se seghuira(no) d' avere navile non potrà ess(er)e che buona parte di pan(n)i abiamo no(n) ne vadano».

66. ASPo, *Datini*, 995, 421062, lettera Maiorca-Barcellona, Ambrogio Rocchi a Francesco Datini e Luca del Sera, 9 novembre 1394: «Di chuoia et lane c'è male fornito ma per la Gharrigha che in questi 2 di ci s'aspetta da 'Lchudia cie ne veranno buona sorta et si lane et si cera; saprete chome tutto regerà e le robe et danari s'aranno avere; alla venuta di detta nave farete davere. Avisate ove volete le robe, o a Vinegia o a Pisa»; ASPo, *Datini*, 995, 113441, lettera Maiorca-Barcellona, Ambrogio Rocchi a Francesco Datini e Luca del Sera, 23 dicembre 1394: «È soprastato questo ranpino fino a questa sera; e ieri venne da Bona uno legno carico di chuoia e alquanta cera et la resta grano: siate avisati (...) È poi venuto da Bona la nave d' in Bernart di Scholl di Barzalona charicho di chuoia, cera et altre chos[e]: e costà se n' verrà col caricho».

camento della compagnia maiorchina era importante e questa era solidamente impiantata. Ho potuto fare l'elenco degli intermediari utilizzati da questa filiale per procurarsi prodotti africani, grazie agli estratti conto inseriti nella corrispondenza e ai libri contabili della compagnia. La popolazione era in maggior parte costituita da mercanti maiorchini, ma anche da molti artigiani locali, come drappieri, merciai, sensali, *parairi*,<sup>67</sup> cambiatori, pellicciai, tintori, erboristi e speziali. Dal 1396 al 1408 Antonio Raines, commerciante maiorchino, fornì alla compagnia Datini di Maiorca 174 fasci di cuoi, 46 fasci di pelli di vitello, 14 pezzi di gherbussi,<sup>68</sup> e un'importante quantità di cera. Arnao Boschetto, drappiere di Maiorca, approvvigionò la compagnia solo di cera, ed egli ne procurò così più di 2.041 libbre tra il 1399 e il 1402. Gli esempi di questo tipo potrebbero moltiplicarsi, ma ciò che constatiamo a prima vista, attraverso la lettura dei registri contabili, è l'importanza di un altro *milieu* locale. I principali importatori della filiale maiorchina in prodotti africani erano ebrei o anziani ebrei convertiti.

Ho censito i fornitori della compagnia dal 1396 – anno in cui si sviluppò e si staccò dalla compagnia genovese – fino alla sua liquidazione nel 1411. Su 197 nomi che ho inventariato, mancano notizie per 71 di essi. Tra le 126 persone restanti, ci sono 36 ebrei e 24 nuovi cristiani, cioè circa la metà degli intermediari della compagnia. Per aumentare la loro autonomia e per aggirare questa situazione di monopolio che subivano, i fattori della filiale Datini di Maiorca si inserirono in altre reti preesistenti, ben situate per servire i bisogni dell'impresa. E anche se le relazioni economiche tra differenti gruppi etnici non eliminavano necessariamente le frontiere sociali e culturali,<sup>69</sup> possiamo sottolineare il multiculturalismo dell'ambiente commerciale maiorchino, e questo malgrado le tensioni allora vive tra la comunità cristiana ed ebraica. Mentre i gruppi comunitari o religiosi esigevano dai loro fedeli un certo conformismo, vediamo muoversi in questo spazio commerciale con reciproca

67. Il *paraire* preparava la lana prima della tessitura. Realizzava o controllava numerose fasi di lavorazione che, alla stessa epoca, in Toscana erano svolte da mestieri diversi.

68. Cuoia crude ovvero non conciate.

69. F. Barth, *Ethnic groups and boundaries. The social organization of culture difference*, Universitetsforlaget, Oslo 1969. L'antropologo norvegese non focalizza il suo lavoro su un'identità precisa imposta dall'esterno agli individui o ai gruppi, ma rimette in causa i parametri tradizionalmente impiegati dagli antropologi per definire i gruppi etnici. La nozione di identità etnica diventa allora un'entità dinamica il cui senso si elabora rispetto alle altre identità, e la frontiera un luogo di incrocio dove le identità si fanno e si disfano seguendo le interazioni e le mescolanze.

familiarità e frequentazione musulmani, cristiani ed ebrei. Le lettere spedite dal Maghreb a Cristofano di Bartolo comportavano annotazioni in arabo<sup>70</sup> o in ebraico,<sup>71</sup> traccia di contatti diretti tra queste popolazioni sulle terre africane, e del passaggio tra le mani di musulmani o di ebrei delle lettere di questi negozianti cristiani. Ma tali annotazioni, all'interno stesso dei registri maiorchini della filiale Datini, scritte da diverse mani, attestano contatti profondi e la conoscenza da parte degli agenti della compagnia di queste lingue semitiche. Nel registro 1028 della compagnia Datini di Maiorca, come in altri libri consultati, sono presenti numerose scritte in catalano, ma anche in ebraico. Alcune di esse sono riassunte in italiano in calce al testo originale.<sup>72</sup>

### *I rapporti con i mercanti ebrei e nuovi cristiani*

È dunque essenzialmente attraverso le reti di mercanti ebrei che la compagnia maiorchina cercò di aggirare l'ostacolo catalano. Gli ebrei di Maiorca, cioè circa 1.500 anime in questa seconda metà del XIV secolo,<sup>73</sup> erano impiegati allora in attività che richiamano la capacità intellettuale o l'abilità tecnica, e non solo nel settore economico,<sup>74</sup> essendo così argentieri, orafi, commercianti, medici, cartografi. Non vivevano ai margini della società cristiana, costituen-

70. ASPo, *Datini*, 704, 10172, lettera Tunisi-Firenze, Giovanni di Bartolo a Manno d'Albizo degli Agli, 24 febbraio 1400; ASPo, *Datini*, 1076, 121232, 121233, lettere Tunisi-Maiorca, Antonio di Simone Fauglia a Cristofano di Bartolo, 8 settembre 1402, 26 ottobre 1402; ASPo, *Datini*, 1076, 518207, lettera Tunisi-Maiorca, comp. Roberto Ghetti a Niccolò di Giovanni Manzuoli, 17 dicembre 1409.

71. ASPo, *Datini*, 1072, 801516, lettera Honein-Maiorca, Magaluff ben Alon a Cristofano di Bartolo, 1402.

72. ASPo, *Datini*, 1028, Quaderno di balle C, comp. Datini e Cristofano di Bartolo, c. 180 (1396-1397): «Questo dicie che Giuliano Doschia abia auto a di 29 di settenbre e per lui Piero Vidale f. trenta. Di 29 di settenbre».

73. J. Carrasco Pérez, *Las juderías de la Europa occidental: fiscalidad y finanzas (siglos XIII-XV)*, in *Il ruolo economico delle minoranze in Europa (secoli XIII-XVIII). Atti della "XXXI settimana di studi"*, 19-23 aprile 1999, a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 2000, pp. 257-295.

74. *Ibidem*, pp. 269-270: «La minoría judaica, desde este marco ciudadano, parece encontrarse bastante integrada en la vida económica del país donde habita. En los distintos y amplios procesos de colonización, los judíos fueron eficaces pobladores. Junto a los cristianos ejercen de artesanos, hospederos, mercaderes, etc., e incluso explotan la tierra. De modo muy general, no puede afirmarse que esta población tuviese una inclinación única y determinada hacia actividades económicas concretas. Aunque tampoco sea conveniente olvidar los testimonios contenidos en los textos talmúdicos y rabínicos, donde se aprecia una cierta predisposición judía hacia la actividad económica y una inclinación teológica al mundo del dinero».

done anzi una parte importante nelle loro modalità di inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni.<sup>75</sup> La caduta del Regno di Maiorca nelle mani di Piero IV di Aragona nel 1343 non alterò la situazione degli ebrei sull'isola, ma i massacri e le conversioni del 1391 sconvolsero questo equilibrio.<sup>76</sup>

A Maiorca, nella giornata del 2 agosto 1391, il *call*<sup>77</sup> fu distrutto, 300 ebrei furono uccisi, 800 riuscirono a rifugiarsi verso la fortezza; gli altri furono costretti ad accettare il battesimo.<sup>78</sup> Questi pogrom provocarono principalmente una forte emigrazione ebraica in direzione del Maghreb centrale, ma anche del Portogallo, seppur in minore proporzione. Queste partenze rappresentarono una perdita importante, paralizzando l'economia,<sup>79</sup> si vietò allora

75. J.V. García Marsilla, *Puresa i negocis. El paper dels Jueus en la producció i comercialització de queviures a la Corona d'Aragó*, in *Jueus, conversos i cristians: mons en contacte*, in «Revista d'Historia Medieval», 4 (1993), pp. 161-182.

76. Le sommosse del 1391 partirono il 6 giugno da Siviglia, sotto l'impulso di prediche infiammate dell'arcidiacono Ferrando Martínez di Ecija, confessore della Regina Madre. Quest'ultimo aveva cominciato a predicare fin dal 1378, cioè più di dodici anni prima; la sua fama si diffuse progressivamente in tutta la Spagna. Le prime gravi violenze ebbero luogo a partire dal 1391. I quartieri ebraici venivano saccheggiati, incendiati, e i loro abitanti obbligati ad accettare la fede cristiana, oppure massacrati. Quelli che non riuscivano a nascondersi o a fuggire dalla Spagna accettarono un battesimo di cui i rabbini diedero i primi esempi. Queste sommosse antisemitiche guadagnarono la maggior parte delle città dell'Andalusia e della Castiglia in giugno, l'Aragona in luglio, le Baleari e la Catalogna in agosto. Vedi J. Amador de los Ríos, *Historia social, política y religiosa de los judíos de España y Portugal*, T. Fortanet, Madrid 1960; Y. Baer, *Galout. L'imaginaire de l'exil dans le judaïsme* (1936), Paris 20002; Id., *A History of the Jews in Christian Spain*, 2 voll., The Jewish Publications Society of America, Philadelphia 1961; M. Kriegel, *Les Juifs dans l'Europe méditerranéenne à la fin du Moyen Âge*, Hachette, Paris 1979; L. Poliakov, *Histoire de l'antisémitisme*, I, *L'âge de la foi*, Calmann-Levy, Paris 1981; F. Suárez Bilbao, *Cristianos contra Judíos y Conversos*, in *Conflictos sociales, políticos e intelectuales en la España de los siglos XIV y XV*, Actas de la XIV semana de estudios medievales, Nájera, 4-8 agosto 2003, a cura di J.I. de la Iglesia Duarte, Logroño 2004, pp. 445-481; P. Wolff, *The 1391 Pogrom in Spain. Social Crisis or Not*, in «Past and Present», 50 (1971), pp. 4-18. In particolare, riguardo gli ebrei di Maiorca: A.L. Isaacs, *The Jews of Majorca*, Methuen, London 1936; M.D. López Pérez, *El pogrom de 1391 en Mallorca y su repercusión en los intercambios comerciales con el Magreb*, in *I Colloqui d'Història dels Jueus a la Corona d'Aragó*, Lérida 1991, pp. 239-260; A. Pons, *Los judíos del reino de Mallorca durante los siglos XIII y XIV*, 2 voll., Instituto Jerónimo Zurita, Palma de Mallorca 1984; A. Santamaría Aránz, *Sobre el antisemitismo en Mallorca anterior al "pogrom" de 1391*, in «Mayurqa», 17 (1977-1978), pp. 47-50.

77. Il *call* era il quartiere chiuso nel quale risiedevano gli ebrei (sinonimo di giuderia).

78. Macaire, *Majorque et le commerce international*.

79. Antonio Lorini parla di un forte aumento del prezzo dell'argento dovuto al fatto che gli ebrei lo portavano insieme a loro in Barberia. ASPo, *Datini*, 778, 513808, lettera



tale emigrazione sotto pena di pesanti sanzioni per ogni padrone di nave che imbarcava un ebreo o un convertito. Fin dall'indomani dei pogrom, nell'ottobre 1391, una licenza di un anno fu accordata dal governatore Francesc Sagarriga per normalizzare gli scambi effettuati col Maghreb dagli anziani ebrei convertiti. Numerosi convertiti poterono sotto questa copertura tornare alla loro fede e stabilirsi definitivamente in Africa settentrionale. Tuttavia, diversi decreti successivi tentarono di impedire questa emorragia.

Poi lentamente, sotto l'impulso di Martino l'Umano, il quartiere ebraico cominciò a rivivere: un nuovo *call* fu costruito al posto del precedente, una sinagoga fu eretta e il sovrano offrì la sua protezione agli ebrei che vivevano o transitavano nelle Baleari. Sempre per timore che si stabilissero definitivamente in Barberia, Martino l'Umano rilasciò nel 1398 una licenza di commercio speciale per gli ebrei maiorchini che desideravano negoziare con i paesi del Maghreb.<sup>80</sup> È a Maiorca che la restaurazione della comunità ebraica conobbe il più grande successo, ma l'esilio continuava irrimediabilmente.<sup>81</sup> I ricchi ebrei partiti al momento dei massacri ritornarono a disordini finiti, per cercare le loro donne e bambini sotto la protezione dei loro privilegi commerciali.<sup>82</sup>

Gli avvenimenti del 1391 ebbero dunque notevoli conseguenze, particolarmente nel settore del commercio con i paesi dell'Africa occidentale. Esisteva una lunga tradizione di contatto tra gli ebrei della Barberia, la Spagna musulmana e la popolazione ebraica. Già nel 1327, Marzoch ben Abraham ben Allel era maiorchino a Palma e marocchino a Fès.<sup>83</sup> I mercanti ebrei della Penisola Iberica stabilirono relazioni commerciali con le città costiere del Maghreb centrale tra cui principalmente Tlemcen, nei secoli

Maiorca-Genova, comp. Antonio di Filippo Lorini a Francesco Datini e Andrea di Bonanno, 9 agosto 1393: «Io vi credo avere avisati che per lo riscatto chonvenne mandare buona somma d'argiento a Bona e, non essendociene, avemo a fondere della moneta di qui e oblighamoci tutti a lettere nella zecha altanto argiento; ed è schaduto che questi giudei, per la loro 'struzione, tutti se ne vanno in Barberia e portansene solamente argiento, che tiene pocho luogho; e ànnolo fatto montare, per modo che a metterlo in zecha se n'è perduto s. X per marchò».

80. Macaire, *Majorque et le commerce international*, p. 80.

81. Ciò che constatava Antonio Lorini, un anno dopo gli avvenimenti. ASPo, *Datini*, 666, 106988, lettera Maiorca-Firenze, Antonio di Filippo Lorini a Francesco Datini e Stoldo di Lorenzo, 23 maggio 1392: «E' giudei facieano gran fatti e, di poi che furono rubati e fatti christiani, tutti se ne sono andati a pocho a pocho».

82. Baer, *A History of the Jews*, p. 121.

83. M. Kriegel, *Les Juifs dans l'Europe méditerranéenne*, p. 82.

XIII e XIV, all'incrocio delle principali rotte commerciali.<sup>84</sup> La comunità ebraica vi si sviluppò nel 1287, quando un gruppo di ebrei di Minorca emigrò dopo la conquista dell'isola da parte dei cristiani. Prima, nel 1247, Giacomo I aveva voluto facilitare l'emigrazione delle famiglie ebraiche dall'Africa settentrionale verso le terre del suo regno, così come fece anche Pietro IV nel 1359, quando accordò a tutti gli ebrei dei paesi musulmani la libertà di trafficare senza ostacoli a Maiorca e offrì facilitazioni agli ebrei dell'Africa settentrionale per stabilirsi lì e commerciarvi.<sup>85</sup> In effetti, all'infuori di episodi drammatici come le gravi sommosse del 1391, gli ebrei beneficiavano della sollecitudine dei sovrani di Aragona e del loro atteggiamento benevolo, principalmente verso coloro che compivano viaggi d'affari in Barberia. Giacomo il Conquistatore aveva capito l'importanza dello stanziamento di comunità ebraiche lungo l'asse Barcellona-Maiorca-Tlemcen-Sijilmassa, dal quale passava una buona parte del rifornimento in oro della Penisola Iberica. Di fatto, invitò gli ebrei di Sijilmassa a installarsi a Maiorca e in Catalogna, per controllare meglio i traffici e principalmente quello dell'oro.<sup>86</sup>

Gli ebrei esiliati, mantenendo stretti legami familiari e finanziari con gli ebrei maiorchini e coi nuovi cristiani, permisero un rafforzamento dei contatti perché gli ebrei erano allora i migliori conoscitori degli itinerari magrebini. Gli avvenimenti del 1391 rafforzarono i legami già esistenti tra Maiorca e i centri commerciali nordafricani, e gli ebrei, dopo i pogrom e l'emigrazione che ne seguì, continuarono a praticare nello stesso modo il loro commercio: utilizzavano la famiglia come base organizzativa dei loro traffici.<sup>87</sup> Dopo i pogrom del 1391 fu tessuta una nuova tela di relazioni di cui beneficiarono gli uomini d'affari italiani.<sup>88</sup> Ristruturarono le loro reti tenendo conto della nuova organizzazione locale.

84. M.D. Rodríguez Gómez, *Las riberas nazari y del Magreb (siglos XIII-XV)*, Universidad de Granada, Granada 2000, pp. 81 e ss.

85. Ch.-E. Dufourcq, *Les relations entre la péninsule ibérique et l'Afrique du Nord au XIVe siècle*, in «Anuario de Estudios Medievales», 7 (1970-1971), pp. 39-65, in particolare pp. 59-60.

86. Per Dufourcq la strada dell'oro catalana coincideva con una strada ebraica, tutte e due avendo il loro centro comune a Maiorca. Cfr. Id., *L'Espagne catalane*, pp. 139-144.

87. E. Gutwirth, *El comercio hispano-magrebí y los Judios (1391-1444)*, in «Hispania», 45 (1985), pp. 199-205.

88. *Ibidem*, p. 205: «las estructuras básicas de esta actividad conservan su antiguo carácter; los judíos siguen utilizando a la familia como base del comercio, con las mismas coordinada geográficas».

Abbiamo potuto constatare precedentemente che le leghe maggiorane impedivano ai mercanti fiorentini di commerciare liberamente i loro prodotti in Africa settentrionale. Mentre infatti Cristofano di Bartolo afferma di essere entrato nella lega e poi averla lasciata per mancanza di autonomia, gli ebrei dimostrarono di poter integrare senza difficoltà i mercanti cristiani. Così, la lega di Honein, documentata a partire dagli anni 1341, ma la cui esistenza era anteriore, accoglieva al suo interno mercanti cristiani ed ebrei per l'acquisto sul mercato di Honein di lane da trasportare su navi che appartenevano all'associazione.<sup>89</sup> Parecchi ebrei, fornitori della filiale Datini di Maiorca di prodotti magrebini, facevano parte per esempio della lega di Algeri. Questa lega nominava ogni anno due procuratori che avevano la funzione di gestire i suoi interessi e i suoi membri. Maria Dolores López Perez fornisce i nomi di questi procuratori dalle elezioni del 1402 a quelle del 1413, e anche se per alcuni anni non si sono conservate informazioni, constatiamo che tutti questi procuratori erano anche assidui fornitori della compagnia.

Procuratori della lega d'Algeri dal 1402 al 1413 <sup>90</sup>		
1402	Gil de Quint	Astruch Xibilli
1403	Nicolau Guerola	Manuel Martorell
1405	Asbert Maymó	Abraham Esciquilli
1408	Francesc Negre	Astruch Xibilli
1409	Antoni Genesta	Galcerán Martí
1410	Francesc Negre	Astruch Xibilli
1411	Francesc Martorell	Manuel Martorell
1412	Antoni Parera	Astruch Xibilli
1413	Joan Bru	Pere Pardo

Tra questi procuratori, solo l'opulento commerciante Astruch Xibili era ebreo; Piero Pardo, Manuele Martorell e Galzerano Martini erano dei

89. Rodríguez Gómez, *Las riberas nazari*, p. 97.

90. Dati tratti da López Pérez, *La Corona de Aragón*, capitolo 7, pp. 461-462. I nomi sono lasciati in catalano, ma ripresi nel mio discorso nella forma italianizzata ripetuta nei documenti.

nuovi cristiani. Altri erano dei vecchi cristiani come i commercianti Francesco Negro, Antoni Parera e Giovanni Bruno.

Molti fornitori dell'impresa facevano dunque parte delle leghe e vendevano alla compagnia beni che avevano avuto cura di acquistare nel Maghreb. Un gran numero di loro aveva creato compagnie di commercio che duravano due o tre anni al massimo: queste presentavano le due caratteristiche maggiori della *commenda* – cioè il lavoro e il capitale –, organizzavano per la maggior parte una divisione dei benefici proporzionali al capitale, e avevano alla loro guida un direttore che possedeva uno stipendio fisso o una retribuzione legata a una percentuale sui benefici.<sup>91</sup> Vidal Mili, ebreo originario di Maiorca ma residente a Cagliari, costituì una società con un capitale di 300 lire maiorchine insieme al maiorchino Jucef Mili, anch'esso ebreo, investendo rispettivamente 200 e 100 lire. Queste società erano ripartite molto spesso tra Maiorca e il Maghreb e i loro membri effettuavano numerosi viaggi tra le due sponde del Mediterraneo. Le società da una parte e dall'altra del Mediterraneo erano numerose: troviamo il caso del converso Piero Pardo che gestiva differenti compagnie che operavano a Bona, Tenès, Honein, Alcudia e Fès. Possedeva anche alcuni fattori a Collo (Miquel Borrás), Tunisi (Francesco Pardo), Bugia (Jacob Albó), e costituì una società con Ayon Sciyari che incentrava le sue operazioni su Honein e Tenès.

La compagnia Datini di Maiorca si appoggiava a tutti questi commercianti o società per condurre a buon fine i suoi traffici col Maghreb. I mercanti ebrei collaboravano indistintamente con gli europei, ponendosi al servizio tanto dei commercianti italiani che di quelli catalani. Così, a Honein, si trovavano per esempio Magaluff ben Alon e Farag ben Muse,<sup>92</sup> due ebrei in contatto con la compagnia di Maiorca, ma anche contatti di mercanti catalani. Questi due ebrei magrebini erano i soci delegati di Gabriele Ballester, convertito valenzano.<sup>93</sup>

Gli ebrei e i conversi implicati in questo commercio prendevano così in carico tutto un settore dell'attività economica: quello della circolazione delle merci. A differenza dei mercanti cristiani, generalmente confinati nelle zone costiere, gli ebrei si addentravano nel deserto e penetravano in

91. *Ibidem*, capitolo 7, pp. 416-434.

92. ASPo, *Datini*, 994, 421537, lettera Honein-Valenza, Farag ben Muse a Luca del Sera, 9 maggio 1398; ASPo, *Datini*, 1072, 801516, lettera Honein-Maiorca, Magaluff ben Alon a Cristofano di Bartolo, 1402.

93. López Pérez, *La Corona de Aragón*, p. 371.

profondità nelle terre africane.<sup>94</sup> Si procuravano così un'importante quantità di prodotti di queste regioni o istradate da via transahariane.

A Maiorca, l'unico rimedio per aggirare i divieti della lega era quello di procurarsi articoli africani che non potendo essere reperiti in autonomia venivano procurati da intermediari locali tra cui numerosi ebrei e nuovi cristiani. I membri della compagnia Datini di Maiorca non assorbivano nelle loro reti di commercio questi fornitori specifici per questo ambiente commerciale, ma si appoggiavano a reti che esistevano già e percorrevano le due rive del Mediterraneo.

\* \* \*

La cooperazione tra ambienti culturali differenti era un dato essenziale per la riuscita fiorentina e l'unico mezzo per infiltrarsi nella complessa organizzazione commerciale maiorchina. Il ruolo di Maiorca come crocevia era caratterizzato dalla forte presenza di persone esterne all'ambiente commerciale maiorchino (uomini d'affari italiani, gente di mare) e dalla coesistenza di diversi gruppi etnici e religiosi.<sup>95</sup> L'alterità era tuttavia sottolineata nettamente, spazialmente e fisicamente, e l'attaccamento alla propria religione minoritaria poteva condurre al peggio. Tuttavia, queste barriere erano superate nel mondo degli scambi dalle collaborazioni commerciali, regolari e abbondanti, prova che la fiducia, così necessaria per questo tipo di operazioni, non supponeva necessariamente la condivisione degli stessi interessi e degli stessi valori.

In queste relazioni commerciali ciascuno trovava evidentemente il proprio interesse. Per queste minoranze, cooperare coi mercanti fiorentini era economicamente vantaggioso. I fiorentini gestivano delle fenomenali quantità di merci magrebine sulle quali i negozianti ebraici non prendevano spese di senseria e di commissione particolarmente elevate, ma che, rapportate alla quantità, dovevano procurar loro dei soddisfacenti guadagni. Effettuando alcuni calcoli, possiamo constatare che la percentuale di questi intermediari, qualunque fosse la loro origine (che fossero dunque

94. Vedere per esempio J. Oliel, *Les Juifs au Sahara. Le Touat au Moyen Âge*, Editions du CNRS, Paris 1994; M. Abitbol, *Juifs maghrébins et commerce transsaharien*, in *Communautés juives des marges sahariennes du Maghreb*, a cura di M. Abitbol, Institut Ben-Zvi, Jérusalem 1982, pp. 229-251.

95. Vedi in proposito l'esempio fornito da E. Dursteler sui veneziani nell'impero ottomano: *Venetians in Constantinople. Nation, Identity, and Coexistence in the Early Modern Mediterranean*, John Hopkins University Press, Baltimore 2006.

cristiani, convertiti, o ebrei), si situava nella maggioranza dei casi tra lo 0,5 e l'1%.<sup>96</sup> Dalla parte degli uomini d'affari fiorentini, il beneficio di tali collaborazioni era fuori discussione. I membri della compagnia Datini si appoggiavano su reti esistenti, quelle che collegavano Maiorca e il Maghreb attraverso le famiglie e i commercianti ebrei. Il ruolo delle comunità locali di commercianti nell'economia internazionale, e più particolarmente della diaspora ebraica, è ampiamente da sottolineare.<sup>97</sup>

Maiorca possedeva un ruolo chiave nel Mediterraneo occidentale, non incentrato sulla produzione e l'esportazione di un bene unico, ma sul coordinamento delle differenti reti. La più grande isola balearica era un punto di rottura di carico. Le navi e galee attraversando il Mediterraneo o collegando il Levante alle Fiandre scaricavano le loro merci che prendevano allora la via della Penisola Iberica o dell'Africa per mezzo di imbarcazioni più modeste che effettuavano un traffico di cabotaggio; ugualmente le merci locali che provenivano da queste stesse regioni erano raggruppate a Maiorca prima della loro esportazione verso approdi più lontani. L'isola era un nodo essenziale dove le reti locali si collegavano a reti di carattere internazionale. I fiorentini l'avevano ben capito e non è un caso se Francesco Datini sviluppò lì le sue attività. Tuttavia, negoziare a Maiorca implicava commerciare in un'economia complessa, dove gli sbarramenti economici ma anche culturali erano notevoli. Per afferrare le opportunità economiche che gli si offrivano, i fattori e soci della compagnia dovettero allargare la loro rete di affari. Gli ambienti che questi ultimi frequentavano non erano fino ad allora sufficienti, e solo

96. Qualche esempio. Al momento della vendita di grana alla compagnia Datini di Maiorca, Francesco Gariga prelevò un coefficiente di 0,33%, Ghirigoro Negro e Davit Cohen di 0,4%, Aione Susene e Abram Archetto di 0,47% (ASPo, *Datini*, 530, 105313, lettera/estratto conto Maiorca-Pisa, comp. Datini e Cristofano di Bartolo a comp. Datini e Manno d'Albizo degli Agli, 21 febbraio 1397; ASPo, *Datini*, 666, 409929, lettera/estratto conto Maiorca-Firenze, comp. Datini e Cristofano di Bartolo a comp. Datini e Stoldo di Lorenzo, 25 dicembre 1399; ASPo, *Datini*, 891, 420026, lettera/estratto conto Maiorca-Barcellona, comp. Datini e Cristofano di Bartolo a comp. Datini e Simone d'Andrea Bellandi, 24 febbraio 1406).

97. Maria Fusaro fornisce l'esempio di una rete di cooperazione commerciale nel Mediterraneo orientale nella quale gli inglesi si appoggiavano su mercanti greco-veneziani per infiltrarsi nell'organizzazione commerciale di Venezia e imporsi come attori economici nei territori sotto il controllo della Serenissima: M. Fusaro, *Les Anglais et les Grecs. Un réseau de coopération commerciale en Méditerranée vénitienne*, in «Annales, Histoire, Sciences sociales», 58 (maggio-giugno 2003), pp. 605-625. Si trattava anche di appoggiarsi su reti locali per superare situazioni monopolistiche.

la diversità risolse parzialmente le loro difficoltà, aggiungendo alle loro le sole reti che potevano permettergli l'accesso ai prodotti africani. Nell'intero complesso di tutte le compagnie Datini, una tale diversità di collaboratori non si incontrava in nessuno altro luogo, e ciò sottolinea la singolarità di Maiorca e l'unicità del fenomeno. Non possiamo parlare di successo dei mercanti fiorentini nel Maghreb, né di una loro riuscita, poiché il commercio diretto era per loro impraticabile, ma possiamo insistere sulla loro abilità e sulla flessibilità delle loro reti di affari. Innovazione e adattabilità restavano le parole chiavi del loro *savoir-faire*.